

# STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE IV (2020)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

# **Su alcune presenze lombarde nella Chiesa volterrana del Trecento: Giovanni da Milano e Giovannino da Cremona**

di Jacopo Paganelli

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IV (2020)

Dipartimento di Studi Storici

dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743001

DOI 10.17464/9788867743001\_04



## Su alcune presenze lombarde nella Chiesa volterrana del Trecento: Giovanni da Milano e Giovannino da Cremona\*

Jacopo Paganelli  
Università degli Studi di Pisa  
[jacopo.paganelli@cfs.unipi.it](mailto:jacopo.paganelli@cfs.unipi.it)

### 1. Introduzione

Il 30 marzo 1359 giunsero a Volterra tre procuratori del vescovo eletto Aimerico, designato per succedere a Filippo Belforti (1348-1358): della terna facevano parte Bernardo di Bonavalle, *iudex spiritualis* del Ducato di Spoleto, il bolognese Niccolò da Castello, *decretorum doctor*, e il milanese Giovanni del fu Pietro, «egregius legum doctor»<sup>1</sup>. Si trattava di personaggi di primo piano, a vario titolo coinvolti nel programma di *recuperationes* che il legato papale Egidio d'Albornoz stava portando avanti nell'Italia centrale e settentrionale<sup>2</sup>; lo stesso Aimerico, posto da

---

\* Mi sia consentito ringraziare Alma Poloni e Mauro Ronzani per i fruttuosi consigli che mi hanno fornito durante la stesura di questo lavoro. Lo studio è giunto alla sua versione finale prima dell'uscita del volume che Lorenzo Tanzini ha dedicato alla Chiesa toscana nel Trecento, che quindi non figura in bibliografia. Come riferimento per orientarsi nel Volterrano si prendano MORI, *Pievi della diocesi*, e GINATEMPO, *Il popolamento*. Tutte le date riportate di seguito s'intendono riportate allo stile comune.

<sup>1</sup> AVV, *Curia, Notarile rossa* 17, f. 50r.

<sup>2</sup> Bernardo di Bonavalle, canonico di Liegi e vice-tesoriere della Chiesa in Italia, fu nominato *iudex spiritualis* del Ducato spoletano il 21 gennaio 1359, mentre Niccolò, nel novembre 1355, giurò la podesteria di Cagli nelle mani dell'Albornoz, in quel momento ad Ancona (*Gil Albornoz*, rispettivamente n. 453 p. 165 e n. 259 p. 93; v. anche CLARAMUNT-TRENCHS, *Itinerario del cardenal*, p. 383). Bernardo sarebbe diventato vescovo di Spoleto, prima, e di Bologna, poi (v. JAMME, *Les contradictions du service*, p. 71). Sull'opera di riconquista dell'Albornoz v. DUPRÉ THESEIDER, *Egidio de Albornoz*; e ID., *Albornoz, Egidio de*; e il più recente PIRANI, *Con il senno*.

Innocenzo VI sulla cattedra volterrana nell'autunno 1358, e divenuto, dal 1361, vescovo di Bologna, svolgeva la mansione di tesoriere generale del pontefice in Italia<sup>3</sup>. I tre «vicarii, procuratores et nuntii speciales» nominarono a loro volta un procuratore per prendere possesso del castello vescovile di Montalcinello; alla nomina assisté anche il cremonese ser Giovannino di ser Leonardo, che operava a Volterra come notaio curiale almeno dal 29 dicembre 1333<sup>4</sup>.

A trovarsi di fronte furono due 'livelli' della Chiesa volterrana: quello del vertice diocesano, del vicario vescovile, rappresentato da Giovanni da Milano, e quello del tramite fra l'istituzione e la documentazione, degli *scribae*, impersonato da ser Leonardo da Cremona. Scopo del presente contributo è ragionare sulle due figure di provenienza lombarda (Giovanni e Leonardo), attestate in una tempe di marcato protagonismo della Sede Apostolica in Italia<sup>5</sup>. La riflessione si situa nell'ambito di quella centralità che, negli ultimi anni, gli storici hanno riconosciuto a «sistemi e pratiche di governo episcopale»: i lavori di Attilio Bartoli Langeli, Gian Giacomo Fissore, Maria Clara Rossi e Fabrizio Pagnoni, per menzionare solo alcuni fra coloro che hanno messo a frutto la lezione di Giorgio Chittolini, invitano a volgere lo sguardo verso il personale a vario titolo impiegato dalle *curie* vescovili, intese, queste ultime, come luoghi d'esercizio del potere e di produzione documentaria<sup>6</sup>.

Il notaio Leonardo da Cremona e il vicario Giovanni da Milano serviranno anche per approfondire alcune tendenze che si possono facilmente ravvisare nelle Chiese bassomedievali: ad esempio l'accentuata 'professionalizzazione' dei vicari vescovili, messa in luce da Roberto Bizzocchi, che li rese capaci di governare una realtà diocesana al posto del vescovo, sia che quest'ultimo si dedicasse ad 'altre' mansioni – come Aimerico, il quale, come si è accennato poco fa, era camerario della Sede Apostolica in Italia – sia che, come nella suggestiva immagine proposta da Robert Brentano, l'ordinario preferisse assumere i connotati di un *holy*

<sup>3</sup> Ad Aimerico è attribuita la qualifica di tesoriere della Chiesa in Italia almeno dalla primavera 1358: v. i conti di tesoreria editi in *Monumenti ravennati*, V, pp. 410-419 (PIRANI, *Con il senno*, p. 110).

<sup>4</sup> Montalcinello era uno degli ultimi due castelli (insieme a Berignone) ancora signoreggiati dall'episcopio volterrano. La prima menzione di ser Giovannino in AVV, *Diplomatico* n. 1059.

<sup>5</sup> Sul protagonismo avignonese nella selezione dei vescovi ha fatto il punto PAGNONI, *Selezione dei vescovi*; ma v. anche ID., *Il potere dei vescovi*.

<sup>6</sup> La citazione da ID., *L'episcopato di Brescia*, p. 9. Ma v. anche i volumi *Vescovi e diocesi; La memoria delle chiese; I registri vescovili; Chiese e notai* (e, all'interno di quest'ultimo, BARTOLI LANGELI, *Prefazione*); ROSSI, *I notai di curia*; EAD., *Gli 'uomini' del vescovo*; FISSORE, *Vescovi e notai*; da ultimo PIA, *La giustizia del vescovo*. A fondamento rimane il lavoro di CHITTOLINI, *Episcopalis curiae notarius*. La letteratura scientifica relativa ai notai vescovili è vastissima, e non è possibile darne conto qui; si veda in proposito la bibliografia fornita dal portale *Notariorum Itinera*, all'url <https://notariorumitinera.eu/Bibliografia.aspx>.

*man*, interessandosi soprattutto a coltivare la sua spiritualità e a curare le anime<sup>7</sup>. Il rafforzamento della figura dei vicari, spesso più di uno, connotati da un'ottima preparazione di ambito giuridico e da un profilo canonistico elevato, si verificò in solido con un vistoso irrobustimento della 'macchina' diocesana, ovvero con la «burocratizzazione delle strutture curiali»<sup>8</sup>.

È noto che il sempre più tangibile strutturarsi del governo dei vescovi durante il medioevo innescò nelle Chiese italiane un bisogno costante di professionisti della scrittura, il cui apporto fu tanto significativo che, secondo Brentano, «the Italian church was a notarial church»<sup>9</sup>. Ragionando sulla traccia del «legame fiduciario» che saldava la cattedra vescovile agli autori della documentazione che da essa promanava<sup>10</sup>, la storiografia ha dedicato ampio spazio alla progressiva fidelizzazione dei notai agli episcopi: sono stati così indagati fenomeni complessi come la formazione di una 'cancelleria' – evidente ad esempio, nel caso milanese, a partire dall'avanzato XIII secolo – e la graduale differenziazione, sempre più marcata nel basso medioevo, fra *scribae* al lavoro per l'ordinario diocesano, che vergavano testi come le costituzioni sinodali, e *scribae* al servizio del vicario, che redigevano i *libri curie*<sup>11</sup>.

L'analisi delle vicende di Leonardo da Cremona e di Giovanni da Milano permette infine di riflettere sul tema degli spostamenti del personale curiale, tanto dei notai quanto dei vicari: se la spiccata mobilità costituiva il «segno evidente della forte professionalizzazione» di certe figure, come ha notato Massimo Vallerani riguardo ai podestà, ai capitani del Popolo e alle rispettive *famiglie*<sup>12</sup>, non si può fare a meno di constatare che anche i vicari e i notai episcopali dell'Italia centro-settentrionale si spostavano su traiettorie ampie e ramificate, nell'ambito di «grandi aree» in cui, per riprendere le parole di Cinzio Violante, «circolavano e tessavano le loro reti». Queste reti però, sebbene al centro di un'attenzione crescente da parte della storiografia, risultano nel complesso meno indagate rispetto

---

<sup>7</sup> BIZZOCCHI, *Ceti dirigenti*; ID., *Chiesa e potere*; BRENTANO, *Vescovi e vicari*. Per una terna di casi di studio dedicati ai vicari di singole realtà diocesane v. BARONI, *I vicari generali dell'Arcivescovo*, per Milano; FERRALI, *La serie dei vicari generali*, per Pistoia; CAMBIASO, *I vicari generali degli arcivescovi*, per Genova.

<sup>8</sup> La citazione da PAGNONI, *L'episcopato di Brescia*, p. 170.

<sup>9</sup> BRENTANO, *Two Churches*, p. 294.

<sup>10</sup> MANGINI, *Le scritture duecentesche*, p. 39.

<sup>11</sup> Per il tema della formazione della 'cancelleria' diocesana v. CHIRONI, *La mitra e il calamo*, p. 46; per il caso milanese v. MANGINI, *Al servizio dell'arcivescovo*; per la differenziazione fra *scribae* al servizio del vescovo e *scribae* al servizio del vicario v. CHIRONI, *La mitra e il calamo*, p. 129.

<sup>12</sup> Citazione da VALLERANI, *Ufficiali forestieri*, p. 305; più in generale v. *I podestà dell'Italia comunale*.

alle direttrici del funzionariato laico<sup>13</sup>. Il caso dei due lombardi arrivati a Volterra da Milano e da Cremona nel corso del Trecento può dunque apportare nuovi elementi a una prospettiva di studio – quella dei canali percorsi dal personale curiale e dell’amalgama di «relazioni familiari, territoriali, sociali e professionali il cui intreccio concorre a definire l’identità e l’appartenenza» – promettente e sempre più battuta da studi recenti<sup>14</sup>.

## 2. Il vicario Giovanni da Milano

L’arrivo dei tre personaggi richiamati in apertura del saggio coglieva Volterra in un momento particolarmente delicato. Da alcuni anni, la scena politica cittadina era dominata dalla famiglia Belforti, che aveva instaurato «un governo di tipo signorile» guidato, a partire dal 1348, da Paolo detto Bocchino<sup>15</sup>. Il 1348 consentì alla casata Belforti d’inanellare un altro successo, visto che Filippo, fratello di Bocchino, fu fatto vescovo di Volterra<sup>16</sup>. Il suo episcopato durò 10 anni, e poco dopo la sua morte, avvenuta nell’autunno 1358, i Priori (la suprema magistratura cittadina) elessero una balia per ottenere che la cattedra vescovile «nunc vacans» fosse assegnata a una «persona grata et accepta Comuni Vulterrano» (2 ottobre)<sup>17</sup>. L’intento dichiarato in occasione dell’allestimento della balia non fece, però, in tempo a incontrare il favore della Sede Apostolica, in quanto il papa Innocenzo VI, di lì a qualche giorno, destinò a Volterra il francese Aimerico, originario di Limoges<sup>18</sup>.

<sup>13</sup> Citazione da VIOLANTE, *Ricerche sulle istituzioni*, p. 477. Sui circuiti di reclutamento dei vicari diocesani alcuni spunti in PAGNONI, *L’episcopato di Brescia*, pp. 167-176; ma per un’articolata riflessione sulla mobilità del personale al servizio degli enti ecclesiastici v. MANGINI, *Itinerari da e verso la Liguria*.

<sup>14</sup> Un’interessante equiparazione fra la mobilità dei podestà e dei capitani del Popolo, da un lato, e degli ecclesiastici, riferita agli esponenti della schiatta dei Gabrielli, di cui Paolo fu vescovo lucchese fra 1374 e 1380, dall’altro, ha proposto LUONGO, *I notai della curia*, p. 50. La citazione nel testo da MANGINI, *Al servizio dell’arcivescovo*, p. 44.

<sup>15</sup> La citazione nel testo da FABBRI, *Autonomismo comunale*, p. 99; ma v. anche ID., *Un esperimento di signoria*.

<sup>16</sup> Su Filippo Belforti v. PAGANELLI, *Il Sinodo del vescovo Filippo*; e ID., *Comune Pisanum habere in fratrem precipuum maiorem*.

<sup>17</sup> ASCV, *A nera* n. 17, X, f. 2v.

<sup>18</sup> Le somme per pagare il funerale di Filippo furono versate il 2 ottobre (AVV, *Diplomatico*, n. 1239). Aimerico fu destinato alla Sede volterrana almeno dal 6 ottobre 1358 (*ibidem*, n. 1240). Per l’episcopato volterrano di Aimerico v. LEONCINI, *Illustrazione sulla cattedrale*, p. 265, da integrare almeno con la cronotassi quattrocentesca vergata in ASFi, *Capitoli, Appendice*, n. 44, f. 4v: «Aymericus Cathy Lemovicensis, qui fuit generalis thesaurarius pro Ecclesia Romana in Ytalia, electus fuit anno Domini M<sup>o</sup>III<sup>o</sup>LVIII, et ante consecrationem translatus ad Ecclesiam Bononiensem, demum ad Ecclesiam Lemovicensem»; l’estensore della cronotassi aggiunge anche la data del pagamento dell’*obligatio* alla Camera Apostolica, il 28 dicembre 1358.

L'intento principale di Bocchino doveva essere quello di convincere il pontefice a designare un vescovo, se non 'di famiglia', quantomeno amico, o comunque non ostile alla schiatta al potere in città. Gli stanziamenti di spesa e le deliberazioni consiliari suggeriscono che Bocchino volesse anche ottenere dal legato papale il recesso dalla convenzione a suo tempo stipulata col vescovo Filippo, che impegnava quest'ultimo a vendere al Comune urbano i suoi diritti su Montecastelli, castello vescovile annesso al distretto volterrano all'inizio del secolo<sup>19</sup>. Un accordo del genere sarebbe stato difficilmente avallato da un vescovo estraneo al contesto locale e non legato agli interessi belforteschi: costui avrebbe potuto pretendere il denaro non già come la contropartita per una cessione dei suoi *iura*, ma come un risarcimento per l'interruzione della sua *potestas* sul castello<sup>20</sup>. L'8 novembre fu quindi disposta un'ambasciata «solempnis» – di cui facevano parte lo stesso Bocchino e il podestà Matteo dei Falconi da Narni – inviata incontro a Egidio «venienti nunc de Curia Romana»<sup>21</sup>. La legazione, però, si mise in moto soltanto il 18, forse perché non era ben chiaro dove incrociare l'Albornoz: mentre l'8 novembre la destinazione degli emissari era Pisa (dove il cardinale è attestato il 13), 10 giorni dopo gli ambasciatori si proponevano di intercettare il porporato «ad terram Pietrasante»<sup>22</sup>.

Non è inverosimile che Bocchino riuscisse a ottenere da Egidio la revoca della convenzione riguardante Montecastelli in virtù degli aiuti – potenzialmente provenienti anche da Volterra – di cui la Sede Apostolica necessitava per le *recuperationes* delle terre pontificie; lo stesso Aimerico sovrintendeva agli sforzi bellici dell'Albornoz in qualità di «guerrarum in partibus Italie thesaurario generali», come Innocenzo VI lo definì in una missiva del 23 gennaio 1359<sup>23</sup>. Proprio perché era occupato ad assicurare il denaro per la campagna del legato, si può immagi-

---

<sup>19</sup> Per l'annessione di Montecastelli v. PAGANELLI, *Barone dei Mangiadori*.

<sup>20</sup> L'accordo stipulato il 6 febbraio 1353 fra il vescovo Filippo e i reggitori cittadini impegnava questi ultimi a corrispondere all'ordinario, entro 9 anni, 16.000 lire meno il valore dei due *poderia* comunali di Lamole e Gesseri, nei pressi del castello vescovile Berignone, ceduti anch'essi all'episcopio (v. AVV, *Mensa*, n. 12, f. 41r). Alcuni cenni alla vicenda in PAGANELLI, *Il Sinodo del vescovo Filippo*.

<sup>21</sup> ASCV, *A nera*, n. 17, X, f. 10r; l'ambasciata era allestita «occasione procurande licentie permutationis de Montecastello» (genitivo che, alla luce del quadro che stiamo tracciando, va reso in italiano con «licenza dalla permuta»). Matteo da Narni è definito «decretorum doctorem» nel luglio 1364, quando agiva in qualità di procuratore sostituto del canonico volterrano Granello, per il quale v. *infra*, (ASFi, *Notarile antecosimiano*, 11380, f. 44r).

<sup>22</sup> Il tragitto dell'Albornoz in CLARAMUNT-TRENCHS, *Itinerario del cardenal*, p. 392. Il riferimento a Pietrasanta in ASCV, *A nera*, n. 17, X, f. 20r. Sappiamo che l'impegno diplomatico di Bocchino presso il legato durò 8 giorni, e che fu ricompensato dal camerario di Volterra con 20 fiorini (*ibidem*, f. 29r; ma v. anche ASCV, *A nera*, n. 16, alla data 30 novembre 1358).

<sup>23</sup> Excerpta ex registris Clementis VI, n. 479 p. 136. Il 26 aprile 1360, il papa richiese esplicitamente l'aiuto di Firenze, Volterra, Pisa e Pistoia contro i Visconti (*ibidem*, n. 520, p. 151).



nare che il presule volterrano avesse relativamente poco tempo per occuparsi della Tuscia e prendere possesso della propria cattedra: non stupisce allora che, il 16 novembre 1358, l'arciprete del duomo si fregiasse ancora della qualifica di amministratore della Sede vacante (considerando anche che, come si sa, l'*obligatio* alla Camera papale fu pagata soltanto a dicembre di quell'anno)<sup>24</sup>. Se Brentano riconduce alla «increasing absence of the bishop from his diocese» la necessità di un «administrative officer with relatively broad discretionary powers»<sup>25</sup>, la figura di Giovanni da Milano acquista un valore particolare, giacché egli fu il primo vicario che governò la diocesi di Volterra *sempre* in assenza del vescovo, impegnato, quest'ultimo, a tenere i cordoni della borsa del cardinale Egidio. Il primo incarico vicariale contrassegnato da una discreta continuità nel tempo fu quello di Rainuccio Allegretti, che resse la diocesi volterrana nel periodo in cui il presule Ranieri III (1301-1320) si trasferì Firenze, dall'inizio di agosto alla fine del novembre 1320; tuttavia, i frequenti soggiorni di Rainuccio presso la città giugliata sconsigliano di considerare il suo un governo *in absentia* del vescovo<sup>26</sup>.

Oltretutto, Aimerico non era solo lontano, ma anche affaccendato in altre questioni. Furono proprio i negozi che egli doveva svolgere per conto della Sede Apostolica a indurlo a nominare «venerabilem virum dominum Iohannem quondam Petri de Mediolano decretorum doctorem» suo «vicarium generalem tam in temporalibus quam in spiritualibus» (13 marzo 1359)<sup>27</sup>; il conferimento dell'incarico avvenne a Cesena, città nella quale soggiornava anche il cardinale legato<sup>28</sup>. Allo stato della ricerca, non è possibile determinare l'origine dei legami fra Giovanni e l'eletto volterrano; possiamo soltanto congetturare, in via del tutto ipotetica, che essi passassero dai Visconti di Oleggio, il ramo della casata milanese che tenne Bologna fino al 1360<sup>29</sup>. Dei tre «nuntii speciales» arrivati a Vol-

<sup>24</sup> ASCV, *Diplomatico*, *Badia*, n. 987.

<sup>25</sup> Le due citazioni da BRENTANO, *Late Medieval Changes*, p. 496.

<sup>26</sup> Si veda PAGANELLI, *Rainuccio e gli Allegretti*, pp. 15-19; per il soggiorno di Ranieri III a Firenze v. ASLu, *Diplomatico*, *S. Ponziano*, 1320 agosto 12; e AVV, *Mensa*, n. 12, f. 60r.

<sup>27</sup> ASFi, *Diplomatico*, *S. Andrea di Volterra*, 1359 marzo 13, n. 56715; la nomina avvenne perché Aimerico era «pro nonnullis Ecclesie Romane negotiis occupatus».

<sup>28</sup> VANCINI, *Bologna della Chiesa*, p. 244. Per l'Albornoz a Cesena nel marzo 1359 v. CLARAMUNT-TRENCHS, *Itinerario del cardenal*, p. 394; Aimerico insieme a lui il 29 aprile (ASFi, *Diplomatico*, *Comune di Montepulciano*, alla data, n. 56725). Nella città romagnola, nella primavera di quell'anno, si trovava anche Bernardo di Bonavalle (v. *Gil Albornoz*, p. 178, n. 492, 27 maggio 1359). L'atto di nomina di Giovanni a vicario generale fu esemplato, a poco tempo di distanza, da un notaio monacatosi come olivetano, ed è questa la copia – a suo tempo conservata nell'archivio del monastero di S. Andrea di Volterra – che ci è giunta. Allo stato delle conoscenze, è impossibile spiegare perché la nomina compiuta da Aimerico nel marzo 1359 fu copiata a circa 9 mesi di distanza (dicembre 1359).

<sup>29</sup> Sembraerebbe in proposito da escludere la presenza di Giovanni nel *pool* di collaboratori dell'arcivescovo Roberto Visconti (1354-1361), sul quale v. PALESTRA, *Roberto Visconti*.

terra alla fine del marzo 1359, richiamati in apertura di questo studio, solo Giovanni era vicario *generalis*, insignito della *plena potestas* di rappresentare il presule in ogni negozio giuridico<sup>30</sup>.

La terna, in altre parole, era incaricata di compiti circoscritti, che si sovrapponevano, implementandole, alle mansioni proprie del vicario generale, soprattutto nell'ambito dell'amministrazione delle temporalità vescovili, come si evince non solo dalla citata presa di possesso di Montalcinello, ma anche dalla *procuratio* emessa da tutti e tre in favore del pievano di Lustignano per reclamare i castelli della Montagna, la cui giurisdizione era condivisa fra il Comune cittadino e il vescovo di Volterra<sup>31</sup>. Per converso, il *focus* dell'atto di nomina di Giovanni a vicario generale e del conferimento dell'*offitium vicariatus* sembra vertere sulla cosiddetta giurisdizione contenziosa, benché il dispositivo contemplasse anche un'illimitata supplenza *in temporalibus*. Nel giugno 1359, comunque, Bernardo e Niccolò avevano lasciato la diocesi, e solo il milanese Giovanni rimase nel Volterrano a rappresentare Aimerico<sup>32</sup>.

I rapporti fra quest'ultimo e i reggitori urbani erano in apparenza ottimi: spingono in questa direzione sia i compensi, disposti nel maggio 1359 dal camerario volterrano, per coloro che «miserunt in possessionem episcopatum... de eius quinque terris», sia il finanziamento, nell'agosto 1360, dei lavori «in palatio episcopatus» a Pomarance<sup>33</sup>. Il Comune cittadino sovvenzionava dunque i lavori nei palazzi del presule e ne sosteneva le rivendicazioni, forse per compiacere un uomo dell'Albornoz, oppure – ed è questa una chiave di lettura preferenziale, su cui torneremo fra poco – i reggitori cittadini volevano porre l'episcopio sotto la loro tutela (e il loro controllo). Questo stato di cose, però, non impedì a Giovanni di sfruttare il contesto locale per promuovere il radicamento suo e dei suoi familiari: come il vicario di Filippo, Lorenzo dal Pino, che era stato pievano di Sorciano, così Giovanni divenne titolare di quel beneficio almeno dal 22 gennaio 1360; mentre a suo fratello Francesco fu assegnato un canonicato nella pieve di

---

<sup>30</sup> Era appunto l'investitura del 13 marzo a far fede per legittimare il governo dell'episcopato compiuto da Giovanni al posto del presule eletto (AVV, *Curia, Notarile rossa*, n. 17, f. 72r). Sulla *plena potestas* v. l'ancora utile Post, *Plena potestas*.

<sup>31</sup> AVV, *Curia, Notarile rossa*, n. 17, f. 50r, 9 aprile 1359. I castelli della Montagna erano Pomarance, Montecerboli, Serrazzano, Sasso e Leccia.

<sup>32</sup> Il priore di S. Giusto di Monticiano, dall'estate 1359, agiva in qualità di «*substitutus*» designato dai due «*procuratoribus, ut dixerunt, suprascripti domini electi*» nel concedere in locazione alcune terre vescovili: AVV, *Diplomatico*, n. 1243 e n. 1244.

<sup>33</sup> Al 26 maggio 1359 e al 27 settembre 1360 risalgono gli stanziamenti riguardanti l'immissione in possesso dei castelli vescovili (Pomarance, Montecerboli, Serrazzano, Sasso e Leccia) e i lavori al *palatium* di Pomarance: v. ASCV, *A nera*, n. 16, alle date. Una legazione presso l'eletto volterrano fu allestita dal Comune anche nel dicembre 1359 (*ibidem*, stanziamenti del 31 dicembre).

Belforte, un altro «germano», Martino, è attestato a San Gimignano il 23 ottobre 1361<sup>34</sup>.

Al contrario dei fratelli del suo vicario, Aimerico non mise mai piede nel Volterrano: il 26 novembre 1360 si trovava ancora a Bologna, «in palatio habitationis domini legati», sempre investito della mansione di «thexaurarius in Italia pro domino nostro papa»<sup>35</sup>. Non stupisce quindi che Giovanni – che di fatto agiva *tamquam episcopus* – avesse bisogno di ricorrere a un sostituto, un vicario del vicario, per meglio adempiere al governo della diocesi: il 7 novembre 1359, «arduis negotiis dicti episcopatus prepedutum», il milanese dichiarò di doversi «a civitate Vulterrana absentare», così da essere costretto a delegare l'esame di una causa al priore di S. Marco, chiesa *manualis* del monastero camaldolese di S. Giusto, poco fuori Volterra<sup>36</sup>. Un 'supplente' fu individuato, con continuità, nell'abate camaldolese di S. Savino (nelle vicinanze di Pisa), «vicarius substitutus» dal 9 ottobre 1360: investito di questa mansione egli rappresentò Giovanni, ad esempio, in occasione dell'elezione dei *procuratores pauperum* del castello di Pomarance (14 novembre 1360)<sup>37</sup>. Dunque, accanto a una certa affinità di Giovanni col monachissimo camaldolese, dalle fonti trapela l'inedita figura – almeno a Volterra, dove si era nel frattempo stabilito l'abate pisano – del vicario 'sostituto' del vicario generale: come se, per la prolungata assenza di Aimerico, i ruoli dell'organigramma curiale fossero 'scalati' di un posto<sup>38</sup>.

Giovanni, affidata Volterra a un proprio vicario, si recò prima a Chiusdino (dov'è attestato il 21 novembre 1359), poi a San Gimignano (10 gennaio 1360), a Belforte (22 gennaio) e, di nuovo, nel Sangimignanese, dove rimase per tutta la primavera<sup>39</sup>; per spostarsi successivamente a Sorciano (5 giugno) e, infine, tornare a San Gimignano (20 luglio)<sup>40</sup>. È proprio alla seconda metà del 1360 che si deve ricondurre l'occupazione del castello vescovile di Montalcinello da parte

<sup>34</sup> Lorenzo dal Pino pievano di Sorciano in AVV, *Notarile rossa*, n. 17, f. 18r, 8 novembre 1358; egli occupava quel beneficio almeno dal 7 agosto 1354 (AVV, *Notarile nera*, n. 18, f. 52v). Giovanni da Milano si definisce «vicarius generalis necnon plebanus plebis Sancti Iohannis de Sorciano» in AVV, *Notarile rossa*, n. 14, f. 36r; suo fratello Francesco rammentato *ibidem*, f. 38v. Lorenzo dal Pino, ancora in qualità di titolare della prebenda canonica in duomo, diventò vicario del vescovo di Bologna Giovanni (v. Chartularium Studii Bononiensis, I, p. 249, n. 225); l'altro fratello di Giovanni da Milano attestato in ASFi, *Diplomatico*, S. *Fina di San Gimignano*, 1361 ottobre 23, n. 51263.

<sup>35</sup> ASFi, *Diplomatico*, S. *Lorenzo del Galluzzo*, alla data, n. 57619.

<sup>36</sup> *Ibidem*, f. 41r. Per il cenobio di S. Giusto alcune notizie in PAGANELLI, *Un beato volterrano*.

<sup>37</sup> AVV, *Curia*, *Notarile rossa*, n. 17, f. 98r.

<sup>38</sup> Fino a quel momento, i vicari vescovili di Volterra si erano serviti di sostituti *ad hoc* (*subdelegati*), come abbiamo visto nel caso del priore di S. Marco, e mai di vicari stabili.

<sup>39</sup> Rispettivamente: ASFi, *Diplomatico*, S. *Andrea di Volterra*, alla data, n. 57029; *ibidem*, alla data, n. 56596; AVV, *Curia*, *Notarile rossa*, n. 14, f. 36r; CARRATORI SCOLARO, *Un fondo archivistico ricostituito*, p. 282, n. 61; AVV, *Curia*, *Notarile rossa*, n. 17, f. 81r (14 aprile 1360); *ibidem*, f. 83v (16 aprile); *ibidem*, f. 83v (20 aprile).

<sup>40</sup> AVV, *Curia*, *Notarile rossa*, n. 14, f. 26v (5 giugno); AVV, *Diplomatico*, n. 1251 (20 luglio).

di Siena: i Senesi nominarono un procuratore per prenderne possesso il 13 novembre, mentre i capitoli della sottomissione risalgono alla fine di dicembre<sup>41</sup>. È curioso che il 6 di quel mese, quando un emissario senese gli notificò la caduta di Montalcinello, Giovanni si trovasse «in palatio Communis Senensis in quo Duodecim morantur»: bisogna pensare a una conquista ‘concertata’ e ‘pilotata’, magari concepita come la contropartita di un eventuale sostegno di Siena agli sforzi bellici dell’Albornoz contro Bernabò Visconti, a combattere il quale il papa aveva esortato la città della Balzana già il 26 aprile 1360<sup>42</sup>?

Alla domanda è difficile rispondere con sicurezza; per un verso, un eventuale accomodamento riguardante Montalcinello anticiperebbe la richiesta (marzo 1361), avanzata a Siena e ai centri maggiori della Tuscia dal legato apostolico, di aiuti fattivi nella lotta anti-viscontea<sup>43</sup>, suggerendo che la città della Balzana avesse, nei fatti, già rotto gli indugi in favore dell’Albornoz; per l’altro, contro l’azione compiuta da Siena a danno della Chiesa volterrana non v’è traccia di proteste: soltanto nel febbraio 1365 il vescovo Andrea da San Girolamo (1364-1373) avviò le trattative per la restituzione del fortilizio<sup>44</sup>. Né alla caduta di Montalcinello in mani senesi fu forse estranea la concessione del fonte battesimale alla chiesa di S. Maria di Belforte del piviere di Sorciano (sito della vecchia pieve di Montalcinello, da cui traeva il nome il *caput plebis*), che Giovanni aveva patrocinato proprio nelle vesti di pievano di Sorciano: gli abitanti di Montalcinello, in altre parole, potrebbero aver percepito la promozione della chiesa di Belforte come uno smacco intollerabile alle prerogative della loro pieve, decidendo quindi di sottrarsi alla dominazione vescovile<sup>45</sup>.

Con assai più verosimiglianza, in un contesto nel quale le città toscane erano restie a sostenere gli sforzi del legato papale, i reggitori senesi ritennero, proprio sfruttando lo stato di guerra fra l’Albornoz e i Visconti, di potersi prendere il castello dei vescovi di Volterra senza patire serie conseguenze; mentre la presenza a Siena del vicario Giovanni nel dicembre 1360 potrebbe spiegarsi proprio con la volontà, da parte di costui, di portare a Siena la sua protesta contro l’annessione di Montalcinello. Una tale ricostruzione sembra la più plausibile se si pone mente che l’inasprirsi del conflitto restrinse lo spazio di manovra a disposizione del vicario, perfino nella tutela della *libertas* ecclesiastica: dopo che nell’agosto, come

---

<sup>41</sup> ASSi, *Capitoli*, n. 3, f. 416r, f. 419r; v. anche *Siena e il suo territorio*, p. 184: «Comune et huomini di Montalcinello si sottomisero al Comune di Siena nel mese di dicembre co mero et mixto imperio, signoria et iurisdizione, corte et distretto».

<sup>42</sup> ASSi, *Capitoli*, n. 3, f. 418r. La lettera del papa ai Senesi in Excerpta ex registris Clementis VI, n. 520 p. 151. Per la guerra fra Bernabò Visconti e l’Albornoz v. VANCINI, *Bologna della Chiesa*, pp. 260 e ss. La presa di Montalcinello fu giustificata dai Senesi con il fatto che i vescovi di Volterra avevano smesso di corrispondere loro il censo di 215 lire annuali stabilito alla fine del XII secolo.

<sup>43</sup> *Ibidem*, p. 284.

<sup>44</sup> AVV, *Diplomatico*, n. 1262; su Andrea v. PAGANELLI-PARMEGGIANI, *San Girolamo, Andrea da*.

<sup>45</sup> AVV, *Curia, Notarile rossa*, n. 14, f. 36v.

si ricorderà, il Comune cittadino aveva pagato i lavori nel palazzo vescovile di Pomarance, nell'ottobre gli agostiniani di Volterra rinunciarono a difendere il volterrano Taviano e la moglie, fattisi conversi del convento, «a custodiis nocturnis et diurnis fiendis per ipsum a dicto Comuni Vulterrano et eius officialibus et ab aliis gravaminibus Communis predicti»; i frati restituirono quindi alla coppia i loro beni, riconsegnando al secolo i due sposi, giacché «non est locus hiis quod possint de predictis dictum Tavianum adiuvare»<sup>46</sup>. Alla luce del quadro che stiamo tracciando, l'azione di Giovanni appare debole e fortemente condizionata dalle magistrature del capoluogo cittadino.

Soprattutto, lo stesso calcolo d'impunità che mosse Siena ad annettere Montalcinello e i Volterrani a violare la *libertas* delle chiese urbane dovette spingere Firenze a orchestrare la caduta della signoria belfortasca, installando a Volterra un regime a sé favorevole. La manovra ebbe successo: nei primi giorni di ottobre Bocchino Belforti fu giustiziato, e soprattutto, pur nel formale rispetto della sua autonomia, Volterra diventò una città satellite di Firenze. La guerra fra l'Albornoz e i Visconti, come ha notato Peter Partner, «was also an opportunity for Florentine imperialism», giacché «while the war continued it was unlikely that either the Visconti or the Church would oppose Florentine aggression against the other Tuscan towns»<sup>47</sup>. In questo quadro, invece che un certo disinteresse del legato apostolico nei confronti del mutare degli equilibri politici nel Volterrano, si potrebbe anzi cogliere un qual certo favore del cardinale nei confronti della semplificazione dello scenario politico toscano, così da essere costretto a dialogare con meno interlocutori.

Come che sia, la Chiesa volterrana, «per translationem nuper factam» del suo eletto a Bologna, risulta vacante dal 9 ottobre 1361, forse per l'interesse dell'Albornoz a promuovere e, a un tempo, ad 'avvicinare' a sé il collaboratore Aimerico. Pochi giorni prima, il 23 settembre, Giovanni aveva delegato all'abate di S. Savino la collazione di tutti i benefici ecclesiastici della Valdera controllata da Pisa, potenziale motivo di frizione con Firenze: nelle convulse vicende che seguirono la caduta del regime belfortesco e che innescarono acuti contrasti fra le due città sull'Arno, il vicario Giovanni dovette adottare un contegno improntato alla prudenza<sup>48</sup>.

Il suo ultimo incarico in diocesi risale al 23 ottobre 1361, quando agiva ancora in qualità di vicario dell'eletto Aimerico<sup>49</sup>. Lasciata Volterra, il milanese si tro-

<sup>46</sup> ASFi, *Diplomatico*, S. *Andrea di Volterra*, alla data, n. 57565. I frati ricordarono anche che «operati sunt usque ultimum de potentia cum dominis prioribus et aliis officialibus Communis Vulterrani quod dictus Tavianus non molestetur ab ipsis».

<sup>47</sup> La citazione da PARTNER, *Florence and the Papacy*, p. 107; ma sul tema v. anche BECKER, *Economic change*, e FABBRI, *Il patriziato fiorentino*.

<sup>48</sup> AVV, *Curia*, *Notarile rossa*, n. 18, f. 20r, f. 16v. Proprio con Pisa, nel 1362, Firenze iniziò una nuova guerra (v. PARTNER, *Florence and the Papacy*, p. 107).

<sup>49</sup> ASFi, *Diplomatico*, S. *Fina di San Gimignano*, alla data, n. 51263.

vava in quel momento a San Gimignano, diretto – presumibilmente – alla volta di Firenze, dove è attestato nel novembre: in quel mese, il camerario volterrano destinò 6 fiorini «venerabili viro domino Iohanni de Mediolano decretorum doctori pro multis consiliis habitis per eum Florentie de presenti mense novembris in servitium Communis de mandato dominorum Priorum a pluribus decretorum doctoribus et sui ipsius pro eo quod dicebatur Ecclesiam et civitatem Vulterrnam interdicto suppositam esse»<sup>50</sup>. La caduta della signoria dei Belforti aveva coinvolto il canonico Granello, esponente della schiatta belfortesca fatto prigioniero dal Comune<sup>51</sup>. Non si sa, a questo riguardo, quale prelato scagliò l'interdetto su Volterra, né se la censura ecclesiastica dipese soltanto dalla prigionia di Granello; tuttavia, nella fase estremamente delicata della transizione da un regime politico all'altro, la *peritia iuris* del vicario di Aimerico aveva lasciato un segno profondo a Volterra, tanto da spingerne i reggitori a consigliarsi con lui e a ingaggiarlo per raccogliere i *consilia* degli altri giuristi. Dal 12 giugno 1362 in città s'insediò Bonagiunta di Agna aretina, vicario del nuovo eletto Pietro Corsini (1362-1363)<sup>52</sup>. Allo stato delle ricerche, non è possibile dire di più su dove Giovanni si recò dopo il suo abbandono di Volterra e il suo trasferimento a Firenze.

### 3. Il notaio Giovannino da Cremona

L'ultimo atto di Giovanni nel Volterrano fu vergato da Giovannino del fu ser Leonardo da Cremona, «imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius publicus et nunc notarius atque scriba dicti domini vicarii et episcopalis curie Vulterrane», come recita l'escatocollo<sup>53</sup>. La circostanza permette di avanzare alcune considerazioni: innanzitutto, poiché era il cremonese Giovannino lo *scriba* del vicario Giovanni,

---

<sup>50</sup> ASCV, *A nera* n. 16, alla data 30 novembre 1361. Non ho trovato traccia di Giovanni nella documentazione fiorentina del tempo del vescovo Filippo dell'Antella (1357-1363); ringrazio l'amico Francesco Borghero per avermi agevolato l'indagine.

<sup>51</sup> Il fatto che, il 9 ottobre 1361, Granello ratificò una supplica rivolta al pontefice stando nel palazzo dei Dodici suggerisce che egli fosse in qualche modo sottoposto al controllo dei reggitori cittadini: v. AVV, *Curia, Notarile rossa*, n. 18, f. 21v. Egli, comunque, era sicuramente incarcerato alla fine del 1362, fatto che provocò la dura reazione dell'Albornoz (v. *Gil Albornoz*, p. 266, n. 823; p. 267, n. 824; p. 274, n. 851; ASFi, *Diplomatico, Comune di Volterra*, 1363 aprile 13, n. 59225). Granello era canonico della cattedrale almeno dall'agosto 1352 (AVV, *Curia, Processi civili* n. 8, II, f. 38v).

<sup>52</sup> AVV, *Curia, Notarile rossa*, n. 18, f. 72r.

<sup>53</sup> ASFi, *Diplomatico, S. Fina di San Gimignano*, alla data, n. 51263. Sull'escatocollo come fonte «di informazioni fondamentali per la disamina dell'evolversi del rapporto fra i notai e il presule» v. MANGINI, *Al servizio dell'arcivescovo* (la citazione da p. 48). Sulla particolare accezione del *nunc*, che fa assumere alla mansione di *scriba* un «valore potenzialmente limitato nel tempo», come si vedrà nel corso dell'esposizione, v. *ibidem*, p. 62.

la penuria d'informazioni che affligge quest'ultimo, solo parzialmente aggirabile attraverso i registri del notaio Nicolao del fu ser Masio da Arezzo, si deve anche al fatto che di Giovannino, a differenza di Nicolao, non ci sono giunti i quaderni<sup>54</sup>. Il contesto locale agì sui due notai in maniera assai diversa: mentre Nicolao, *scriba* curiale a partire dal 24 marzo 1352, divenne *civis* e s'iscrisse alla matricola cittadina il 25 marzo 1360, Giovannino compì soltanto metà del percorso per la completa integrazione nel *milieu* volterrano, giacché fu allirato ma non ascritto alla matricola, nonostante la sua lunga permanenza in città<sup>55</sup>. L'iscrizione alla matricola urbana da parte dei notai del vescovo e della sua *curia* appare dunque un'opzione esperibile, una scelta individuale, che non era stata intrapresa nemmeno da ser Giovanni del fu Petrizzolo da Bologna, *scriba* del vescovo Rainuccio Allegretti<sup>56</sup>.

Un'altra osservazione indotta dal paragone fra il caso di Giovannino e quello degli altri *scribae* attivi a Volterra è che ser Nicolao non fu mai impiegato come notaio dal vicario Giovanni, rientrando a far parte del personale curiale soltanto dal gennaio 1364 con la qualifica di «notarius et officialis episcopalis curie Vulterrane»<sup>57</sup>. Il vicario milanese attuò dunque una selezione, mettendo à l'écart Nicolao e privilegiando il suo conterraneo lombardo Giovannino. Quest'ultimo può forse essere forse identificato col figlio di Leonardo «de Ganbina», attestato in alcuni rogiti della fine del XIII secolo riguardanti gli Umiliati di Cremona, e col fratello di Egidio «de Ganbina», anch'egli, come Leonardo, «notarius Sacri Palacii»<sup>58</sup>. Quali che fossero gli ascendenti di Giovannino da Cremona, la prima notizia circa il suo arrivo in Toscana risale all'ottobre 1327, quando svolgeva l'incarico di «notarium et scribam» per ser Sacco del fu Gherardo da Perugia, «officialis universitatis Mercantie et mercatorum civitatis Florentie»<sup>59</sup>.

<sup>54</sup> I quaderni del notaio Nicolao sono in AVV, *Curia, Notarile rossa*, n. 17 e n. 18.

<sup>55</sup> La prima attestazione di ser Nicolao quale «scriba episcopalis curie Vulterrane» in ASFi, *Diplomatico, S. Andrea di Volterra*, 1351 marzo 24, n. 53209. Nicolao risulta iscritto alla matricola dei notai volterrani in ASCV, *G nera*, n. 14, f. 34r; i ruoli delle imposte permettono di ascriverlo alla contrada di Porta a Selci: v. ASCV, *A nera*, n. 16, alla data 29 novembre 1361, per la sua prestanza di 2 fiorini, 2 soldi e 5 denari. Giovanni da Cremona, nel 1340, fu allirato per 15 lire (ASCV, *N'' nera* n. 2, III, f. 28r). Sulle matricole notarili del Volterrano v. da ultimo PAGANELLI, *Et hec vocetur matricula notariorum terre Sancti Geminiani*. Invece, sulla questione specifica dei notai vescovili iscritti alle matricole cittadine si veda TIRELLI, *Il notariato a Lucca*, e il più recente BUFFO, *I documenti dell'Archivio*, specialmente pp. 212-214.

<sup>56</sup> Su ser Giovanni del fu Petrizzolo da Bologna v. PAGANELLI, *La Visita e i suoi notai*, pp. 97-101. Presumibilmente, sulla scelta d'isciversi alla matricola influiva il fatto che la condizione dei professionisti degni di fede pubblica degli *scribae* vescovili era garantita dallo stesso presule, che elargiva i privilegi *tabellionatus* e *iudicatus* (cfr. *infra*).

<sup>57</sup> ASFi, *Diplomatico, S. Andrea di Volterra*, 1363 gennaio 17, n. 60846.

<sup>58</sup> V. *Le pergamene degli Umiliati*, p. 111, n. 33; p. 126, n. 38; p. 147, n. 45 p. 147). Un antecessore di ser Giovannino potrebbe essere individuato nell'Enrico «de Ganbina» attestato alla fine del novembre 1258 (v. *Codex diplomaticus Cremonae*, I, p. 282, n. 597).

<sup>59</sup> ASFi, *Diplomatico, S. Niccolò di Cafaggio*, 1327 ottobre 31, n. 38909.

Né Giovannino era il solo cremonese in quel momento attivo in Tuscia: a Firenze Usberto da Cremona, «iuris civilis professor», svolgeva la mansione di «appellationum iudici ac officiali bonorum rebellium civitatis»; ma vi erano – almeno – anche Cerretino *de Benedictis*, notaio «plebatus et lige Cassie», e Alberto da Cremona, incaricato, nel luglio 1327, del riattamento delle strade e dei ponti della città gigliata<sup>60</sup>. Alcuni cremonesi, in quel torno di anni, operavano anche al servizio del Comune di Pisa: come il giudice Manuele, attestato nel marzo 1328, e il giudice Gabbino, documentato nel settembre 1313<sup>61</sup>. La ‘pista’ pisana, però, convince assai meno di quella che incrociava Firenze e gli Angiò, specie se si considera che nel 1327 la città gigliata era sottoposta alla signoria del re Carlo, e che, quando Sacco da Perugia, nel 1318, ricopriva la carica di «offitialis ... dominorum defensorum et vexilliferi» a Prato, quel castello era controllato dal lucchese Dino Salamoncelli, «capitanei et vicarii regii terre Prati»<sup>62</sup>. Il quadro che stiamo disegnando, quindi, apparirebbe innervato dai legami stretti all’insegna dell’egemonia angioina in Italia.

Ma se le connessioni guelfe che irretivano buona parte dell’Italia centrale ebbero presumibilmente un ruolo nell’arrivo di ser Giovannino in Toscana, specie dopo il ritorno di Cremona all’«autarchia fazionaria»<sup>63</sup> (circostanza che forse indusse il nostro notaio ad abbandonare definitivamente la città), contestualmente alla ‘pista’ politica bisogna guardare anche a quella economica, come induce a fare il primo incarico noto di Giovannino, messosi al servizio della Mercanzia fiorentina. Non si può, insomma, non considerare l’ordito della rete commerciale che univa la Tuscia alla Lombardia, su cui ha attirato l’attenzione Hidetoshi Hoshino indagando il caso dei Chiarenti di Pistoia, attivi a Cremona nella seconda metà del XIII secolo e impegnati, insieme ai mercanti lombardi, in accordi commerciali riguardo al transito attraverso i passi alpini del Sempione e di Briga<sup>64</sup>. In altri termini, la venuta di Giovannino in Toscana seguì forse la traccia di qualche mercante toscano attivo in Lombardia.

La fidelizzazione all’episcopio volterrano, invece, si può ragionevolmente imputare alle relazioni fra la famiglia e il presule Ranieri da Casole, vescovo di Cremona fino al dicembre 1312 e originario del grosso centro in diocesi di Volterra, sottoposto alla signoria del vescovo ‘guelfissimo’ Ranieri III Belforti (1301-1320) durante la fase in cui Enrico VII si affacciò in Tuscia<sup>65</sup>. Giovannino era ancora a

<sup>60</sup> V. BEVERE, *La signoria di Firenze*, rispettivamente p. 324, ottobre 16; p. 106; p. 223, luglio 10.

<sup>61</sup> ASPi, *Diplomatico, Cappelli*, rispettivamente 1329 marzo 27 e 1314 settembre 5.

<sup>62</sup> ASFi, *Diplomatico, Misericordia e Dolce di Prato*, 1318 luglio 27, n. 34522.

<sup>63</sup> La citazione in GENTILE, *Dal comune cittadino allo Stato regionale*, p. 268.

<sup>64</sup> HOSHINO, *I Chiarenti di Pistoia*. Insiste sul forte legame economico e commerciale fra la Tuscia e Cremona anche MAINONI, *Le Arti e l’economia*.

<sup>65</sup> Per Ranieri da Casole v. ANDENNA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 124-126. Su Casole v. PAGANELLI, *Appellatur et nominatur Casula sive Casule episcopi Vulterrani*.



Firenze nel 1330, quando rogò un atto «in felici exercitu Florentino ... apud Lucanam civitatem», al seguito dei contingenti gliati spintisi sotto le mura lucchesi<sup>66</sup>. A una manciata di anni dopo risale invece l'attestazione della mansione di «notarius dicti patris»: il vescovo Allegretti lo aveva dunque accolto nel suo *entourage*, forse indotto – in virtù del legame fra Cremona e il Volterrano di cui si è detto – dal canonico Andrea, proposto di Casole e suo ex vicario generale<sup>67</sup>. L'entrata al servizio dell'ordinario volterrano da parte di ser Giovannino fu contestuale all'apparizione della qualifica di *iudex*, titolo che i vescovi di Volterra potevano elargire per privilegio imperiale<sup>68</sup>.

Anche se la sua attività appare del tutto mediata dalle istituzioni ecclesiastiche (soprattutto il monastero olivetano di S. Andrea), e non è possibile precisare (poiché le sue imbreviature sono al momento irreperibili) se egli rogasse anche per una clientela laica, la presenza di Giovannino nel *pool* di professionisti al servizio della Chiesa volterrana è documentata per alcuni decenni: nel 1334 faceva parte della terna dei «notarios et scribas dicti patris et sue curie», 4 anni dopo dei tre «notarios suos in heresi», e anche nel 1340 era ascritto alla *familia* vescovile in qualità di *scriba*<sup>69</sup>. Al servizio del vescovo Rainuccio – che teneva presso di sé un numero di notai che oscillava fra i due e i tre, dei quali uno fu sempre il bolognese Giovanni di ser Petrizzolo – Giovannino vergò un quaderno (contenente soprattutto affitti e concessioni fondiarie) riconducibile alla sua mano pur in assenza di *signa*; e un *liber curie*, nel quale è registrata l'attività *ad bancum iuris* sia dell'ordinario diocesano che del suo vicario<sup>70</sup>. Il cremonese, quindi, sembrerebbe non aver apportato variazioni di rilievo alle pratiche documentarie già in essere, poiché quelli che egli vergò erano documenti, per così dire, consueti, la cui redazione era già da tempo invalsa a Volterra<sup>71</sup>. Successivamente, le attestazioni relative a ser Giovannino si diradano fino a scomparire; solo con l'episcopato di Filippo Belforti, nel gennaio 1354, il cremonese torna a essere documentato: testimonian-

<sup>66</sup> ASFi, *Diplomatico, Comune di Poggibonsi*, 1330 dicembre 1, n. 40459.

<sup>67</sup> AVV, *Diplomatico*, n. 1059; per Andrea v. PAGANELLI, *Rainuccio e gli Allegretti*.

<sup>68</sup> Per il privilegio di nomina di giudici e notai v. PAGANELLI, *Et fuit de Scolaribus de Florentia*. Nel già citato rogito vergato sotto le mura di Lucca, la qualifica di Giovannino è quella di «imperiali auctoritate notarius» (ASFi, *Diplomatico, Comune di Poggibonsi*, 1330 dicembre 1, n. 40459).

<sup>69</sup> V., rispettivamente: AVV, *Curia, Processi civili*, n. 6, f. 1r, e *Notarile rossa*, n. 13, f. 89r; ASCV, *R rossa*, n. 74, f. 18r.

<sup>70</sup> AVV, *Curia, Notarile rossa*, n. 14, fasc. II, e *Notarile nera*, n. 35, fasc. V. Dalle attestazioni dei *familiares* vescovili della fine degli anni Trenta trapela una piccola interruzione nell'incarico curiale di Giovanni, verificatasi nel maggio 1339, quando nella terna degli *scribae* non compare il cremonese, bensì Giovanni «de Bucino» (ASCV, *A nera*, n. 15, VI, f. 17r), forse identificabile con il «Iohannes ser Bindi de Bucino» di ASFi, *Diplomatico, Monte Comune*, 1348 giugno 18, n. 51204.

<sup>71</sup> Il primo esempio di *liber curie* a Volterra risale alla fine del Duecento: AVV, *Curia, Tribunale, Processi civili*, n. 1.

do a un rogito presso il monastero cittadino di S. Giovanni in Orticassi, egli fu qualificato come *scriba* curiale; la medesima mansione gli fu attribuita nel dicembre di quello stesso anno<sup>72</sup>. Il rapporto con Filippo doveva essere stretto, giacché quel vescovo lo nominò – insieme al canonico Ranieri – procuratore diocesano per l'amministrazione del patrimonio dei *pauperes Christi* (gennaio 1354)<sup>73</sup>.

Grazie all'analisi serrata delle formule escatocollari si può affermare che la titolazione di *scriba* vescovile non è più attestata durante l'ultimo biennio di episcopato del Belforti (1356-1358): il 20 giugno 1356, ad esempio, Giovannino rogò un atto per i monaci olivetani di Volterra come «imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius publicus»; anche il 28 marzo 1357 egli si trovava presso il Capitolo senza la qualifica di notaio vescovile, così come avvenne l'11 luglio 1358<sup>74</sup>. Ciò potrebbe dipendere dal fatto che egli non era stato 'strutturato' dal vescovo entro l'organigramma curiale, oppure che quella di *scriba curie* fosse una titolazione da adoperare in particolari contesti, soprattutto quando si stilavano rogiti che concernevano direttamente l'episcopio (che difatti per il cremonese, almeno in questa fase, mancano)<sup>75</sup>. Giovannino, oltretutto, manteneva proficue relazioni con gli enti ecclesiastici cittadini, continuando contestualmente a operare come «procurator Christi pauperum de Vulterris» in sostituzione dell'ordinario diocesano, e a testimoniare presso l'episcopio<sup>76</sup>. Dall'inizio degli anni Sessanta, l'attività di notaio curiale del cremonese è di nuovo documentabile: nel gennaio, rogando per il vicario, Giovannino si definì come «nunc scriba et officialis supradicti domini Iohannis vicarii et episcopalis curie Vulterrane»<sup>77</sup>. La stessa formula fu adoperata nell'ultimo atto del vicario Giovanni, che abbiamo richiamato pocanzi e che risale al 23 ottobre 1361: «scriba dicti domini vicarii et episcopalis curie Vulterrane»<sup>78</sup>.

Traslato Aimerico a Bologna, il cremonese continuò la sua attività fra i collaboratori della Chiesa volterrana: nel giugno 1362, testimoniando a un livello compiuto da Bonagiunta vicario di Pietro Corsini, fu definito «notario episcopalis curie Vulterrane», mantenendo la stessa qualifica durante il 1363<sup>79</sup>. Egli inoltre,

<sup>72</sup> AVV, *Curia, Notarile nera*, n. 18, f. 48r, e *Notarile rossa* n. 14, frammento di Tribunale non fascicolato, f. 55r.

<sup>73</sup> AVV, *Curia, Notarile nera*, n. 18, f. 49v.

<sup>74</sup> I documenti in ASFi, *Diplomatico, S. Andrea di Volterra*, 1356 giugno 20, n. 55541; 1357 marzo 3, n. 55870; e 1358 luglio 11, n. 56395. Ma v. anche AVV, *Curia, Notarile rossa*, n. 17, f. 14v, 9 agosto 1359.

<sup>75</sup> Un indizio della connotazione curiale di Giovannino potrebbe trovarsi in un'assoluzione testamentaria vergata per l'arciprete della cattedrale, che agiva in qualità di reggente della cattedra vescovile poco dopo la morte del vescovo Filippo (ASCV, *Diplomatico, Badia*, n. 987).

<sup>76</sup> ASFi, *Diplomatico, S. Andrea di Volterra*, 1357 ottobre 17, n. 56087; BGV, ms. 5783, f. 51v; *ibidem*, ms. 8495, ff. 20, 22.

<sup>77</sup> ASFi, *Diplomatico, S. Andrea di Volterra*, 1359 gennaio 10, n. 56596.

<sup>78</sup> ASFi, *Diplomatico, S. Fina di San Gimignano*, 1361 ottobre 23, n. 51263.

<sup>79</sup> AVV, *Curia, Notarile rossa*, n. 18, f. 84r, f. 212v; BGV, ms. 8495, f. 47r.

quando Paolo vescovo di Calcedonia prese le redini della Sede vacante in seguito allo spostamento del Corsini a Firenze, risultava ancora nel novero dei «*procuratores pauperum de Vulterris*», insieme all'arciprete della cattedrale Agostino<sup>80</sup>. Fu l'arrivo del vescovo Andrea a mutare vistosamente di segno le cose, oppure, più semplicemente, di Giovannino si perdono le tracce perché non sopravvisse all'insediamento del nuovo presule<sup>81</sup>.

#### 4. *Qualche considerazione conclusiva*

La riflessione sui due lombardi attivi per la Chiesa volterrana alla metà del XIV secolo, il vicario Giovanni da Milano e il notaio Giovannino da Cremona, ha permesso di approfondire alcune questioni relative al funzionamento dell'istituzione vescovile in età tardomedievale. Innanzitutto, si è constatata l'elevata preparazione d'ambito giuridico posseduta da Giovanni *decretorum doctor*, che indusse il Comune volterrano a richiederne i consigli anche dopo che egli abbandonò la diocesi. Una solida *peritia iuris* si rendeva necessaria in virtù sia – in astratto – delle procedure sempre più sofisticate che andavano caratterizzando il governo vescovile, sia – in concreto – della supplenza che Giovanni fu chiamato a svolgere nei confronti dell'eletto alla Sede vescovile, impegnato a servire il cardinale legato come tesoriere nel contesto del rinnovato protagonismo dei pontefici nell'Italia centro-settentrionale.

Per quanto riguarda la fattispecie volterrana, i due 'livelli' dell'organigramma curiale su cui abbiamo ragionato sembrano reagire in maniera diversa: mentre i vicari erano caratterizzati da quel che possiamo definire un vero e proprio '*spoils system*', nel senso che – come si è visto nel caso di Giovanni da Milano e di Lorenzo dal Pino – al cambiare del vescovo seguiva la nomina di un nuovo vicario generale, la 'macchina' curiale impersonata dai notai pare improntata a una più decisa stabilità, in virtù del fatto che «i legami professionali tendono a sopravvivere all'avvicendamento dei presuli»<sup>82</sup>. Il notaio cremonese Giovannino è un esempio di questa linea di tendenza, nonostante i cambiamenti, anche vistosi, da un pastore all'altro: egli mantenne l'incarico di notaio curiale durante gli episcopati dei volterrani Rainuccio Allegretti e Filippo Belforti (le cui famiglie furono ferocemente nemiche fra loro), del francese Aimerico e del fiorentino Pietro Corsini, pur con alcune soluzioni di continuità. La lunga durata dell'incarico curiale di ser Giovannino non fu la regola, e alcuni suoi 'collegli' ebbero parabole più veloci,

<sup>80</sup> *Ibidem*, f. 56r.

<sup>81</sup> Si veda AVV, *Curia, Processi civili* n. 12, f. 1r.

<sup>82</sup> La citazione da MANGINI, *Le scritture duecentesche*, p. 42.

quasi al fulmicotone: Berto del fu Meo, che accompagnò il vescovo Rainuccio durante alcune fasi della sua visita pastorale, ad esempio, fu notaio curiale solo per un breve turno di anni, diventando successivamente *scriba* del Comune di San Gimignano dal 1344 al 1348, dunque con una buona continuità funzionale. Si può quindi ritenere che l'attività presso il *palatium* vescovile avesse funzionato come una sorta di volano, innescando un «avanzamento di carriera» e permettendo uno stabile inserimento nelle istituzioni di un'importante cittadina<sup>83</sup>.

È ovvio che la casistica volterrana non può esaurire un argomento così articolato come la mobilità e l'avvicendamento del personale impiegato dalle sedi toscane e italiane. Inoltre, i canali percorsi dai curiali di XIV rimangono perlopiù ignoti, costringendo lo storico ad avventurarsi nel campo delle ipotesi: se per Giovanni, allo stato delle ricerche, si può congetturare un qualche legame col ramo dei Visconti da Oleggio, un peso nel determinare la 'svolta' curiale di Giovannino dovettero averlo i rapporti maturati durante l'episcopato cremonese di Ranieri da Casole. Fu nell'ambito delle relazioni politiche e commerciali che univano la Tuscia a Cremona che Giovannino, prima di entrare a far parte della *clique* del vescovo Allegretti, divenne *scriba* della Mercanzia fiorentina. Nell'ombra restano i percorsi di molti personaggi che, pur mantenendo strette relazioni coi presuli, non erano 'strutturati' entro un organigramma curiale: come Benenato da San Gimignano, che troviamo a Cesena a testimoniare al conferimento del vicariato in favore del milanese Giovanni. Costui doveva aver ricevuto la prima tonsura almeno dal 1342, giacché a quest'altezza era *clericus*, senza però aver acquisito, a più di 10 anni di distanza, neppure il titolo di 'ser' (in conseguenza dell'ottenimento di ordini sacri via via più elevati)<sup>84</sup>.

Tornando ai professionisti della scrittura, precisare il contributo del notaio cremonese allo sviluppo – e al perfezionamento – di nuove pratiche documentarie in seno alla Chiesa volterrana costringe a muoversi su un tracciato sdruciolevole e insidioso. Se la difficoltà più rilevante risiede nel ricondurre il cambiamento a un solo *scriba* fra quelli attivi per il vescovo e la sua *curia*, quel che si può ravvisare

---

<sup>83</sup> Per Berto v. PAGANELLI, *La Visita e i suoi notai*, pp. 100-101; in quegli stessi anni un altro notaio chiusinese, forse imparentato con Berto di Meo, ossia Berto di Nerio, operò al servizio del Comune sangimignanese (Arch. St. del Comune di San Gimignano, *Debitori e creditori, Spese del Comune*, n. 393). La citazione nel testo da MANGINI, *Al servizio dell'arcivescovo*, p. 51. Per i notai al servizio degli enti comunali si veda da ultimo GRILLO, *Repubbliche di notai?*.

<sup>84</sup> Per Giovanni, figlio del prestatore sangimignanese Benenato e riconducibile all'omonima schiatta dei Benenati, v. FIUMI, *Storia della terra*, pp. 240-241. Nel dicembre 1342 il vescovo Rainuccio, su mandato del pontefice, scrisse al proposto della pieve di San Gimignano, ordinandogli di assegnare a Benenato – «vite laudabilis et honeste conversationis» – il primo beneficio *sine cura vacante* (ASFi, *Diplomatico, Adespote coperte di libri*, 1342 dicembre 4, n. 47350). Non sarebbe illogico ricondurre la carriera ecclesiastica di Giovanni da San Gimignano ai prestiti che il padre elargiva in favore dei curiali avignonesi.

è che dall'episcopato di Filippo in poi assunse una certa organicità la serie dei *Processi civili*, che comprende i *libri curie* cui abbiamo accennato prima, che progressivamente divenne coerente e continuativa<sup>85</sup>. Il caso di Giovannino, inoltre, sprona a considerare anche variabili legate alla predilezione dei vescovi e dei loro vicari per alcuni notai al posto di altri: il vicario Giovanni, ad esempio, si orientò decisamente verso il suo conterraneo lombardo, lasciando da parte il notaio aretino, naturalizzato volterrano, che aveva a suo tempo servito Filippo Belforti.

Proprio la luce accesa sulla figura del milanese consiglia di guardare alla Chiesa volterrana come a un organismo in grado ormai, nella seconda metà del Trecento, di funzionare anche senza un vescovo, o con un ordinario lontano come Aimerico. Abbiamo visto che l'assenza *sine die* del presule dal *caput diocesis* rese molto stretti i margini a disposizione del vicario, specialmente in una fase in cui il legato apostolico era incessantemente impegnato a difendere Bologna da Bernabò e a cercare alleanze contro il Visconti: non solo Giovanni non poté fare alcunché contro l'occupazione di Montalcinello da parte dei Senesi, ma non poté neppure prendere provvedimenti contro le pesanti violazioni della *libertas* ecclesiastica da parte delle magistrature volterrane, le quali, nel contempo, intendevano porre l'istituzione diocesana sotto il loro controllo. L'*offitium vicariatus* esercitato da Giovanni – nonostante la sua precisa codificazione *de iure* e il pacifico riconoscimento al suo titolare di una supplenza dell'ordinario *tam in spiritualibus quam in temporalibus* – risultò, nelle cose, debole, o, meglio, incapace di reazioni energiche.

Benché siano necessari dei confronti con le altre Chiese vescovili della Tuscia per approfondire il tema, per Volterra si può insomma affermare che l'assenza *sine die* del vescovo non fu senza ripercussioni: le dinamiche dell'insediamento del milanese Giovanni in città, avvenuto grazie a due personaggi legati all'Albornoz, Bernardo di Bonavalle e Niccolò da Castello, suggeriscono una sorta di debolezza strutturale dell'*offitium vicariatus*. Su un piano più generale ed eventuale, invece, proprio le *recuperationes* del legato papale, di cui Aimerico gestiva i risvolti finanziari, comportarono non solo il trasferimento di uno degli ultimi bastioni del *dominatus* vescovile (il castello di Montalcinello) in mano ai Senesi, ma anche lo stabile inserimento di Volterra, in seguito all'abbattimento della signoria belfortesca, sotto lo spettro dell'egemonia fiorentina.

---

<sup>85</sup> Alcuni spunti sul tema in PAGANELLI, *La Visita e i suoi notai*, pp. 98-102. Fino allo stabilizzarsi della serie *Processi civili*, la maggior parte delle informazioni sulla Chiesa volterrana si reperisce nelle serie *Notarile rossa* e *Notarile nera*, che tendenzialmente raggruppano i quaderni d'abbreviature degli *scribae* attivi per l'episcopio.

## MANOSCRITTI

Siena, Archivio di Stato (ASSi), *Capitoli* 3.

Firenze, Archivio di Stato (ASFi),

- *Capitoli, Appendice* 44.
- *Diplomatico*,
  - *Adespote coperte di libri*, n. 47350.
  - *Comune di Montepulciano*, n. 56725.
  - *Comune di Volterra*, n. 59225.
  - *Comune di Poggibonsi*, n. 40459.
  - *Misericordia e Dolce di Prato*, n. 34522.
  - *Monte Comune*, n. 51204.
  - *S. Andrea di Volterra*, nn. 53209, 55541, 55870, 56087, 56395, 56596, 56715, 57565, 57029, 60846.
  - *S. Fina di San Gimignano*, n. 51263.
  - *S. Lorenzo del Galluzzo*, n. 57619.
  - *S. Niccolò di Cafaggio*, n. 38909.
  - - *Notarile antecosimiano*, 11380.

Lucca, Archivio di Stato (ASLu), *Diplomatico*, *S. Ponziano*, 1320 agosto 12.

Pisa, Archivio di Stato (ASPi), *Diplomatico*.

San Gimignano, Archivio Storico Comunale, *Debitori e creditori, Spese del Comune*, n. 393.

Volterra, Archivio Storico Comunale (ASCV),

- *Diplomatico, Badia*.
- *A nera*, 16, 17.
- *G nera*, 14.
- *N" nera*, n. 2, III.
- *R rossa*, 74.

Volterra, Archivio Vescovile (= Archivio storico diocesano, fondo vescovile) (AVV),

- *Curia, Notarile nera*, 18, 35.
- *Curia, Notarile rossa*, 13, 14, 17, 18.
- *Curia, Processi civili*, 6, 8, 12.
- *Diplomatico*.
- *Mensa*, 12.

Volterra, Biblioteca Comunale Guarnacci (BGV),

- ms. 8495.
- ms. 5783.

## BIBLIOGRAFIA

- G. ANDENNA, *Le istituzioni ecclesiastiche dall'età longobarda alla fine del XIV secolo*, in *Storia di Cremona. Il Trecento* [v.], pp. 2-169.
- M.F. BARONI, *I vicari generali dell'Arcivescovo di Milano Francesco da Parma e la loro documentazione (1296-1308): prime considerazioni*, in *Virtute et Labore. Studi offerti a Giuseppe Avarucci per i suoi settant'anni*, Spoleto 2008, pp. 184-196.
- A. BARTOLI LANGELI, *Prefazione*, in *Chiese e notai* [v.], pp. 7-13.
- M.B. BECKER, *Economic change and the emerging Florentine territorial state*, in ID., *Florentine essays*, a cura di J. BANKER - C. LANSING, Ann Arbor 2002, pp. 160-194.
- R. BEVERE, *La signoria di Firenze tenuta da Carlo figlio di re Roberto negli anni 1326 e 1327 (documenti angioini nell'archivio di Napoli)*, Napoli 1916.
- R. BIZZOCCHI, *Ceti dirigenti, stato e istituzioni ecclesiastiche*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*. Atti del convegno (Firenze, 10-11 dicembre 1982; 2-3 dicembre 1983), a cura di D. RUGIADINI, Firenze 1987, pp. 257-277.
- ID., *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, Bologna 1987.
- R. BRENTANO, *Late medieval changes in the administration of vacant suffragan dioceses: province of York*, in ID., *Bishops, saints, and historians: studies in the ecclesiastical history of medieval Britain and Italy*, Aldershot 2008, pp. 496-503.
- ID., *Two Churches. England and Italy in the Thirteenth Century*, Princeton 1968.
- ID., *Vescovi e vicari generali nel basso medioevo*, in *Vescovi e diocesi* [v.], pp. 547-567.
- P. BUFFO, *I documenti dell'Archivio storico del comune di Ivrea (1142-1313)*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», CX/1 (2012), pp. 201-308.
- D. CAMBIASO, *I vicari generali degli arcivescovi di Genova*, a cura di G.M. CARPANETO, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXXXVI (1972), pp. 11-70.
- El cardenal Albornozy y el Colegio de España*, a cura di E. VERDERA Y TUELLS, Bologna 1972.
- L. CARRATORI SCOLARO, *Un fondo archivistico ricostituito: il Diplomatico del convento di S. Agostino di Volterra*, in «Rassegna Volterrana», XC (2013), pp. 229-357.
- Chartularium Studii Bononiensis: documenti per la storia dell'Università di Bologna delle origini fino al secolo XV*, I, Bologna 1909.
- Chiese e notai (secoli XII-XV)*, Verona 2004.
- G. CHIRONI, *La mitra e il calamo. Il sistema documentario della Chiesa senese in età pretridentina (secoli XII-XIV)*, Roma 2005.
- G. CHITTOLINI, *Episcopalis curiae notarius. Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centro-settentrionale alla fine del Medioevo*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, I, Spoleto 1994, pp. 221-232.
- S. CLARAMUNT - O. TRENCHS, *Itinerario del cardenal Albornozy en sus legaciones italianas, 1353-1367*, in *El cardenal Albornozy* [v.], pp. 369-432.
- Codex diplomaticus Cremonae*, a cura di L. ASTEGIANO, Torino 1898.
- E. DUPRÈ THESEIDER, *Albornozy, Egidio de*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, II, Roma 1960, pp. 45-53.
- ID., *Egidio de Albornozy e la riconquista dello Stato della Chiesa*, in *El cardenal Albornozy* [v.], pp. 433-459.
- Excerpta ex registris Clementis VI. et Innocentii VI. summorum pontificum historiam S. R. imperii sub regimine Karoli IV. illustrantia*, a cura di E. WERUNSKY, Innsbruck 1885.

- L. FABBRI, *Autonomismo comunale ed egemonia fiorentina a Volterra tra '300 e '400*, in «Rassegna Volterrana», LXX (1994), pp. 97-110.
- ID., *Un esperimento di signoria familiare: i Belforti di Volterra (1340-1361)*, in «Rassegna Volterrana», LXXXVIII (2011), pp. 162-184.
- ID., *Il patriziato fiorentino e il dominio su Volterra: tra funzioni di governo e pratiche clientelari, in Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*, a cura di A. ZORZI - W.J. CONNELL, Pisa 2002, pp. 384-404.
- S. FERRALI, *La serie dei vicari generali della diocesi di Pistoia dal secolo XIII al secolo XVIII*, in ID., *Chiesa e clero pistoiese nel Medioevo*, a cura di G. FRANCESCONI - R. NELLI, Pistoia 2005, pp. 201-226.
- G. FISSORE, *Vescovi e notai: forme documentarie e rappresentazione del potere*, in *Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di G. CRACCO, Roma 1998, pp. 867-923.
- E. FIUMI, *Storia della terra di San Gimignano*, Firenze 1963.
- M. GENTILE, *Dal comune cittadino allo stato regionale: la vicenda politica (1311-1402)*, in *Storia di Cremona. Il Trecento* [v.], pp. 436-458.
- Gil Albornoz et Androin de la Roche (1353 - 1367). *L'administration des Etats de l'Eglise au XIV<sup>e</sup> siècle. Correspondance des légats et vicaires-généraux*, a cura di J. GLENISSON - G. MOLLAT, Paris 1964.
- M. GINATEMPO, *Il popolamento del territorio volterrano nel basso medioevo*, in «Rassegna Volterrana», LXX (1994), pp. 19-74.
- P. GRILLO, *Repubbliche di notai? Il ruolo politico del notariato nelle città italiane del secondo duecento*, in *Legittimazione e credito tra Medioevo e Ottocento: notai e ceto notarile tra ruoli pubblici e vita privata*, a cura di ID. - S. LEVATI, Milano 2017, pp. 99-114.
- H. HOSHINO, *I Chiarenti di Pistoia a Cremona, 1256- 1261*, in ID., *Industria tessile e commercio internazionale nella Firenze del tardo Medioevo*, a cura di F. FRANCESCHI - S. TOGNETTI, Firenze 2001, pp. 145-164.
- A. JAMME, *Les contradictions du service pontifical: procédures de nomination et raisons de l'office à travers la correspondance des papes et de leurs vicaires généraux*, in *Offices et papauté: XIV<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle. Charges, hommes, destins*, a cura di O. PONCET - A. JAMME, Rome 2005, pp. 29-92.
- G. LEONCINI, *Illustrazione sulla cattedrale di Volterra*, Siena 1869.
- A. LUONGO, *I notai della curia vescovile di Gubbio nel Trecento. Prime considerazioni*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», CX (2013), pp. 37-57.
- P. MAINONI, *Le Arti e l'economia urbana: mestieri, mercanti e manifatture a Cremona dal XIII al XV secolo*, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento. Cremona nel Ducato di Milano (1395-1535)*, a cura di G. CHITTOLINI, Cremona 2008, pp. 116-147.
- M.L. MANGINI, *Itinerari da e verso la Liguria: notai ed ecclesiastici (secoli XII-XIV)*, in «Notariorum itinera». *Notai liguri del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazioni*, a cura di V. RUZZIN, Genova 2018, pp. 7-32.
- EAD., *Al servizio dell'arcivescovo di Milano: scribe curie, scribe arciepiscopi e notarii fratres (secolo XIII)*, in *Le edizioni dei documenti dei secoli X-XIII*, a cura di G.G. MERLO, Milano 2011, pp. 39-80.
- EAD., *Le scritture duecentesche in quaterno dei notai al servizio della Chiesa ambrosiana*, in «Studi Medievali», LII (2011), pp. 31-80.
- La memoria delle chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X-XIII)*, a cura di P. CANCIAN, Torino 1995.
- Monumenti Ravennati de' secoli de mezzo, per la maggior parte inediti*, V, a cura di M. FANTUZZI, Venezia 1803.



- S. MORI, *Pievi della diocesi volterrana antica*, in «Rassegna Volterrana», LXIII-LXIV (1987-1988), pp. 163-188; LXVII (1991), pp. 3-123; LXVIII (1992), pp. 3-107.
- J. PAGANELLI, *Appellatur et nominatur Casula sive Casule episcopi Vulterrani. Qualche appunto sulla signoria dei vescovi di Volterra a Casole (XIII-inizi del XIV sec.)*, in «Miscellanea Storica della Valdelsa», CCXXII (2016), pp. 37-62.
- ID., *Barone dei Mangiadori: alcune spigolature volterrane*, in «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato al Tedesco», LXXXIV (2017), pp. 189-193.
- ID., *Comune Pisanum habere in fratrem precipuum maiorem. Alcune note sulle relazioni fra Filippo vescovo di Volterra (1348-1358) e il Comune di Pisa*, in «Archivio Storico Italiano», CLXXVIII (2020), pp. 713-739.
- ID., *Et fuit de Sclaribus de Florentia. Un profilo di Alberto vescovo di Volterra (1261-1269)*, in «Rassegna Volterrana», XCIII (2016), pp. 109-156.
- ID., *Et hec vocetur matricula notariorum terre Sancti Geminiani. Lo statuto e la matricola dei notai sangimignanesi del 1347*, in «Miscellanea Storica della Valdelsa», CXXV (2019), pp. 3-22.
- ID., *Il Sinodo del vescovo Filippo Belforti e la Chiesa di Volterra alla metà del Trecento. Con edizione del ms. 5783 della Biblioteca Guarnacci di Volterra, Volterra 2020*
- ID., *Iacopo da Certaldo, un beato volterrano del Duecento*, Volterra 2020.
- ID., *Rainuccio e gli Allegretti nella Volterra del primo Trecento*, in *Il vescovo Rainuccio Allegretti e la sua Visita pastorale* [v.], pp. 1-61.
- ID., *La Visita e i suoi notai*, in *Il vescovo Rainuccio Allegretti e la sua Visita pastorale* [v.], pp. 89-107.
- ID. - R. PARMEGGIANI, *San Girolamo, Andrea da*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 90, Roma 2017, pp. 210-214.
- F. PAGNONI, *L'episcopato di Brescia nel basso medioevo. Governo, scritture, patrimonio*, Roma 2018.
- ID., *Il potere dei vescovi nel tardo Medioevo. Prospettive di ricerca nelle storiografie italiana e anglosassone (spunti a partire dal caso lombardo)*, in *Lombardia ed Europa. Incroci di storia e cultura*, a cura di D. ZARDIN, Milano 2014, pp. 23-44.
- ID., *Selezione dei vescovi e qualità del governo episcopale in Italia centro-settentrionale nel Trecento: alcune note di ricerca*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. I (2017), pp. 279-289.
- A. PALESTRA, *Roberto Visconti. Arcivescovo di Milano (1354-1361)*, Milano 1971.
- P. PARTNER, *Florence and the Papacy, 1300-1375*, in *Europe in the late Middle Ages*, a cura di J.R. HALE - J.R.L. HIGHFIELD - B. SMALLEY, London 1965, pp. 76-121.
- Le pergamene degli Umiliati di Cremona*, a cura di V. D'ALESSANDRO, Cremona 1964.
- E.C. PIA, *La giustizia del vescovo. Società, economia e chiesa cittadina ad Asti tra XIII e XIV secolo*, Roma 2014.
- F. PIRANI, *Con il senno e con la spada. Il cardinale Albornoz e l'Italia del Trecento*, Roma 2019.
- I podestà dell'Italia comunale*, a cura di J.C. MAIRE VIGUEUR, Roma 2000.
- G. POST, *Plena Potestas and Consent in Medieval Assemblies: A Study in Romano-Canonical Procedure and the Rise of Representation, 1150-1325*, in «Traditio», I (1943), pp. 355-408.
- I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*. Atti del convegno (Monselice, 24-25 novembre 2000), a cura di A. BARTOLI LANGELI - A. RIGON, Roma 2003.
- M.C. ROSSI, *I notai di curia e la nascita di una 'burocrazia' vescovile: il caso veronese*, in *Vescovi medievali*, a cura di G.G. MERLO, Milano 2003, pp. 73-174.
- EAD., *Gli 'uomini' del vescovo. Familliae vescovili a Verona (1259-1350)*, Venezia 2001.
- Siena e il suo territorio*, a cura di M. ASCHERI - D. CIAMPOLI, Siena 1986.

- Storia di Cremona. Il Trecento. Chiesa e cultura (VIII-XIV secolo)*, a cura di G. ANDENNA - G. CHITTOLINI, Cremona 2007.
- V. TIRELLI, *Il notariato a Lucca in epoca basso-medievale*, in *Il notariato nella civiltà toscana. Atti di un convegno (maggio 1981)*, Roma 1985, pp. 239-309.
- M. VALLERANI, *Ufficiali forestieri a Bologna (1200-1326)*, in *I podestà dell'Italia comunale* [v.], pp. 289-309.
- G. VANCINI, *Bologna della Chiesa (1360-1376)*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», XXIV (1906), pp. 239-320, 508-552.
- Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo. Atti del convegno (Brescia, 21-25 settembre 1987)*, a cura di G. DE SANDRE GASPARINI - A. RIGON - F.G.B. TROLESE - G.M. VARANINI, Roma 1990.
- Il vescovo Rainuccio Allegretti e la sua Visita pastorale (1325-1328). Chiesa, istituzioni e società nella diocesi di Volterra agli inizi del XIV secolo*, a cura di J. PAGANELLI, Volterra 2019.
- C. VIOLANTE, *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro-settentrionale nel Medioevo*, Palermo 1986.

## TITLE

*Su alcune presenze lombarde nella Chiesa volterrana del Trecento: Giovanni da Milano e Giovannino da Cremona*

*On Some Lombard Figures in the Church of Volterra during the Fourteenth Century: Giovanni from Milano and Giovannino from Cremona*

## ABSTRACT

Il saggio intende mettere in luce i percorsi che condussero due lombardi, il notaio Giovannino da Cremona e il vicario Giovanni da Milano, nella Volterra trecentesca. Entrambi occuparono posizioni chiave nella Chiesa volterrana, l'uno diventando vicario del vescovo-eletto Aimerico Cathy, l'altro diventando notaio curiale. L'orizzonte storiografico è quello della mobilità del personale qualificato nell'Italia trecentesca, finora indagata soprattutto per il funzionariato laico, molto meno per quello ecclesiastico.

The essay aims to highlight the paths that led two Lombards, notary Giovannino from Cremona and vicar Giovanni from Milan, to the 14<sup>th</sup> century Volterra. Both of them occupied key positions in the Church of the Tuscan city, one becoming vicar of the bishop-elect Aimerico Cathy, the other becoming an episcopal notary. The historiographical horizon is that of the mobility of qualified personnel in 14<sup>th</sup>-century Italy, until now investigated above all for the lay officials, much less for the ecclesiastical ones.

**KEYWORDS**

Mobilità, Trecento, Toscana, Lombardia, Notariato, Chiesa

Mobility, 14<sup>th</sup> century, Tuscany, Lombardy, Notaries, Church